

Decreto carceri. Salta il «trapianto» immediato della riforma della custodia cautelare nel provvedimento del governo. Se ne riparerà dopo l'approvazione della Camera

Cancellieri: carceri, la maggioranza tiene

POSIZIONI DIFFERENZIATE

Per Lega e M5S il testo è «un indulto mascherato» e minacciano «il Vietnam». Il guardasigilli: «Lo difenderemo a spada tratta»

Donatella Stasio

ROMA

■ Si allontana l'ipotesi di trapiantare subito la riforma della custodia cautelare nel decreto carceri, di cui ieri è cominciato l'esame in commissione Giustizia, alla Camera. Ancora ieri l'exresponsabile giustizia del Pd, nonché vicepresidente della giunta per le autorizzazioni, Danilo Leva, insisteva nel dire che l'aggancio «è necessario, senza modificare il testo sulla custodia cautelare licenziato dalla commissione Giustizia», ma la maggioranza, a cominciare dallo stesso Pd, si sta orientando diversamente: poiché l'iter parlamentare della riforma è già in uno stato avanzato, mentre il decreto è alle prime battute, tanto vale che vada avanti e incassi almeno l'approvazione di un ramo del Parlamento. Anche perché alla riforma della custodia cautelare finora hanno dato il loro appoggio anche i 5 Stelle che invece sparano contro il decreto carceri in compagnia della Lega, evocando i soliti scenari apocalittici («un indulto mascherato che farà uscire ladri e assassini») e preannunciando «il vietnam». Dunque, meglio evitare fibrillazioni, anche nella maggioranza. Tant'è che ieri anche il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ha fatto un passo indietro, lasciando cautamente la parola al Parlamento.

Il ministro non vuole rischiare sul decreto carceri, di cui ha personalmente perorato la causa.

«Per noi è fondamentale; è un tassello importante della nostra politica; una priorità» ha detto, pur riscontrando in commissione Giustizia «posizioni differenziate» (dalla «netta opposizione» di Lega e 5 Stelle alla «difesa a spada tratta» del centrosinistra) soprattutto sulla «liberazione anticipata speciale» che, per il periodo compreso tra gennaio 2010 e dicembre 2015, aumenta da 45 a 75 giorni lo sconto concesso ai detenuti «meritevoli» ogni sei mesi. «Non è un indulto mascherato» ha insistito Cancellieri ricordando che non ci sono automatismi. In ogni caso, ha aggiunto, «la linea del governo è molto ferma, la maggioranza terrà».

Si prosegue oggi anche se i riflettori saranno puntati sull'aula con le prime votazioni sulla custodia cautelare: circa una quarantina gli emendamenti, quasi tutti della Lega, firmataria anche di una pregiudiziale di costituzionalità. Poche (e innocue) le modifiche del Nuovo centrodestra e dei 5 Stelle. L'unico emendamento insidioso è di Forza Italia e prevede che nessun incensurato possa finire in carcere preventivo, ma se la maggioranza tiene dovrebbe essere respinto senza difficoltà. La prova del nove è domattina, nel Comitato dei nove della commissione giustizia dove tra l'altro sarà definita la questione del trapianto della riforma nel decreto carceri. Quando ieri la Lega ha chiesto al ministro le intenzioni del governo, Cancellieri ha rimesso la palla al Parlamento. La questione ha delicati aspetti politici e tecnici. Il trapianto imporrebbe di fermare il ddl sulla custodia cautelare in attesa che il decreto carceri arrivi in aula (cioè non pri-

ma di due/tre settimane); poi andrebbe trasformato in uno o più emendamenti, anche se l'unica norma attinente alla materia è quella sui braccialetti elettronici per chi va agli arresti domiciliari: un aggancio fragile per una riforma strutturale della custodia cautelare, che potrebbe finire nel mirino del Quirinale visto il precedente del decreto salva-Roma. Inoltre, l'impatto politico del trapianto potrebbe non essere indolore, soprattutto se il testo sulla custodia cautelare - frutto di un difficile equilibrio - fosse modificato (il punto più critico è quello che impedisce al giudice di far scattare le manette se ritiene che il pericolo di reiterazione del reato dipenda esclusivamente dalle circostanze del fatto). In mancanza di accordo, si rischia un gioco al rialzo, con conseguenti fibrillazioni nel governo. Di qui la cautela di uno dei due relatori della riforma, Anna Rossomando (Pd): «L'inserimento nel decreto carceri ha senso solo per abbreviare i tempi, ma visto che il ddl sulla custodia cautelare è già in fase avanzata, rischiamo addirittura di rallentarlo». Probabilmente non se ne farà nulla. Non prima che la riforma sia approvata dalla Camera (forse già martedì prossimo). A quel punto, il testo potrebbe anche diventare un maxiemendamento del decreto carceri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

